

La ricetta di Bianchi, ieri commissario e oggi sovrintendente dell'ente fiorentino
 "Qui i lavoratori sono stati anche quattro mesi senza prendere lo stipendio"

Ben venga Maggio

"Via privilegi e sprechi così si risana la lirica"

FULVIO PALOSCIA

FIRENZE

UN ANNO e mezzo fa era sull'orlo della liquidazione coatta. Oggi il Maggio Musicale Fiorentino è una delle prime fondazioni lirico-sinfoniche italiane ad ottenere l'approvazione, da parte del Ministero, del piano di risanamento dei conti, secondo la nuova legge «Valore Cultura», voluta dall'ex ministro Bray. A dare ossigeno è stato Francesco Bianchi, e questo gli è valsa la «promozione» da commissario straordinario (nominato dal Ministero nel febbraio del 2013 su indicazione del fu sindaco Renzi), a sovrintendente (passaggio avvenuto il 28 luglio). Fuori dal coro. Perché Bianchi è estraneo al mondo della gestione teatrale, provenendo da quello delle banche. L'ingresso negli uffici del Teatro Comunale — oggi verso la dismissione dopo l'apertura dell'Opera, mega struttura alle Cascine — non è stato facile. 35 milioni di debiti, la disaffezione del pubblico

per gli scioperi e i continui cambiamenti di programma legati alla precedente gestione, di Francesca Colombo. Bianchi ha risposto con un piano industriale severo: nuovo contratto integrativo «sfrondato dei privilegi» — dice — che fino ad oggi hanno fatto produrre sprecando; nuova pianta organica con 53 esuberanti tra tecnici e amministrativi (tutti trasferiti ad Ales, società del Ministero), debiti bancari ridotti da 15 a 3 milioni tramite accordi. 4 milioni di risparmi annui sulla spesa per i lavoratori a tempo indeterminato, e di 1,5 milioni sull'integrativo. La strada, però, non è in discesa: l'esternalizzazione di Maggiodanza, il corpo di ballo del teatro, è fallita; il nuovo teatro è da completare. Ma la parola d'ordine, ora è rilancio. Che dovrebbe passare anche da una nuova bacchetta da affiancare al direttore principale, Zubin Mehta.

Da mesi si parla di un incarico a Daniele Gatti. Ora, anche di un riavvicinamento di Riccardo Muti.

«Sono in contatto con tanti grandi direttori, Gatti è uno di lo-

ro, e casomai non sarebbe un problema di risorse, perché il piano

industriale parla chiaro. L'incarico a Mehta è a vita, spende una certa parte del suo tempo a Firenze, ed auspichiamo che continui a farlo. Ma trovo naturale che venga dato spazio anche ad una forza giovane, che abbia voglia di stare con i nostri complessi con continuità. Muti a luglio ha visitato la nuova Opera, e ha avuto solo parole d'elogio. Il sindaco Dario Nardella lo ha invitato sul nostro podio, sapendo che è l'intera città a volerlo. Le porte sono aperte, ma percorrere i tempi non ha senso. Certo è che il suo brusco addio a Roma è segnale non della fine della musica, ma dell'fallimento del sistema delle relazioni sindacali all'interno delle fondazioni lirico-sinfoniche».

E con i sindacati lei è stato duro. Senza però neanche uno

sciopero durante il commissariamento. Anzi, incassandola firma dell'accordo sul piano salva-Maggio.

«Devo dare atto di grande coscienza alle sigle fiorentine, visto che i lavoratori sono stati an-

che quattro mesi senza stipendio. Io non credo che il modello italiano debba seguire quello tedesco di cogestione. Invece sino ad ora così è stato. Senza un'ombra di responsabilità da parte dei sindacati. Ma il potere senza responsabilità è antidemocratico e ha trasformato i teatri — a partire dal Maggio — in stipendifici dove organizzazioni e sovrinten-

denti hanno fatto i loro interessi. E i sindacati non devono mettere bocca nelle scelte artistiche. Sarebbe un autogol».

I sovrintendenti provenienti dal mondo manageriale sono la salvezza della lirica?

«Non esistono regole. Certo, in quel settore c'è molta più professionalità e rigore, perché si ha a che fare con i soldi degli altri».

La legge Bray dà potere assoluto al sovrintendente, unico organo di gestione del teatro.

«E' giusto. Non ne faccio un discorso di potere: finalmente viene individuato un responsabile. Se sbaglia, vada a casa. Rendere conto di quello che facciamo è la regola basilare di ogni vertice d'azienda. E i teatri sono aziende».

«Le nostre porte sono aperte per Muti, sappia che è l'intera città a volerlo sul podio»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI



LUISOTTI LASCIA IL SAN CARLO

Il direttore d'orchestra Nicola Luisotti annuncia le dimissioni da guida musicale del teatro San Carlo di Napoli per l'impossibilità, dice in una nota, di conciliare impegni presi in precedenza e presenza in Italia. Dirigerà *Il Trovatore* del 12 dicembre.



IL SOVRINTENDENTE

Francesco Bianchi guida il Maggio dopo esserne stato il commissario. Sopra, "Il campiello". A sinistra, Luisotti

